



Umberto Margiotta
Università Ca' Foscari, Venezia
margiot@unive.it

Après Charlie

Le tragiche vicende parigine degli scorsi giorni accompagnano la chiusura di questo numero. Nel prepararlo, volevamo fare il punto su un movimento che ha segnato profondamente gli orientamenti dell'educazione contemporanea, a livello globale. E notavamo come la pedagogia critica abbia contribuito a svelare le dimensioni in ombra implicate nell'educazione e nelle sue istituzioni. Il valore che le si riconosceva era appunto costituito dalla sua azione a favore del riconoscimento della natura storica e sociale dei processi educativi, dall'esigenza di guardare primariamente alle condizioni materiali e sociali nelle quali si sviluppano sia le pratiche educative che la riflessione sull'educazione, piuttosto che al "dover essere dell'educazione"; e conseguentemente nell'assumere un approccio alternativo rispetto all'orientamento normativo e regolativo della pedagogia tradizionalmente intesa. Ma, contemporaneamente si annotava la paradossalità di una operazione siffatta. Ovvero, nel momento stesso in cui avvertiamo il bisogno di sviluppare un bilancio della pedagogia critica non possiamo non sottoporla alla stessa operazione genealogica che essa sviluppò come principale sua azione di demistificazione della conoscenza ufficiale con il fallibilismo di Popper, e delle istituzioni scolastiche ed educative, a partire dal '68.

E l'operazione ha rivelato come e quanto i suoi limiti coincidano con i suoi nemici. Li abbiamo analizzati e li abbiamo individuati nella *sterilità della decostruzione* (attraverso il disconoscimento e la cacofonia dei fini); nell'*accademismo* (che va a braccetto del praticismo per reciproche convenienze); e nel *sociologismo*. E proponevamo un modo per uscire dall'impasse in cui l'insieme di questi nemici, organizzatosi nel frattempo stabilmente per entro le burocrazie infinite e la dominanza del pensiero unico dell'utile e del profitto ha finito per divorare l'educazione autentica. Per rilanciare la pedagogia critica – dicevamo – occorre che la ricerca pedagogica si volga ad un nuovo realismo, capace di ricostruire identità e certezze, e soprattutto capace di declinare il senso umano, troppo umano, della formazione; di liberarla dalle troppe incrostazioni e divisioni, e soprattutto dai lassismi che l'affliggono.

Le immagini parigine hanno, infine, squarciato il velo del buonismo rotto a tutte le bandiere. Pur con tutti i distinguo doverosi, abbiamo preso atto del fatto che per alcuni la fede è obbedienza alla verità, senza se e senza ma; da qualunque fonte derivi questa verità. Per noi la fede è, invece, ricerca della verità in spirito di libertà. La prima è una cultura della morte. La seconda è cultura della vita, per quanto faticosa e umana, troppo umana, sia questa vita. La prima rende immanente nel volere individualistico e soggettivo la agognata trascendenza del vero, la comprime e la perverte in una catena infinita di strumentalizzazioni e di

aberrazioni autogiustificantesi. La seconda apre, invece, l'esperienza dell'esistere alla trascendenza dell'essere e del vero, attraverso una ricerca di vita che, anche se dialettica e conflittuale, non può evitare di farsi cooperativa e dialogica.

Tra queste due visioni – dobbiamo prenderne atto con realismo – non vi è incontro possibile: la prima visione nega il senso stesso dell'accadere educativo come processo antropologico fondamentale di conquista della libertà e dell'autonomia, mentre la seconda appresta, elabora e sviluppa le condizioni, sia nella conoscenza che nell'azione, utili ad accompagnare, guidare e far maturare i processi fondamentali di qualificazione dell'umano. Che sorgono e si sviluppano certo nell'individuo, ma che non possono non maturare e fiorire e darsi forma se non nella relazione intersoggettiva, attraverso la parola e la generazione di valore per entro la rete di significati, riti e strumenti che chiamiamo cultura. Ciò rende irreversibile, reciproco e fecondo il legame tra educazione e democrazia. E dunque non possiamo limitarci più a testimoniare la democrazia come spazio generativo di autonomia e di responsabilità intersoggettiva. Dobbiamo difenderla.

Ma appunto qui si ripropone la questione centrale dell'educazione e della formazione, oggi. La democrazia, infatti, non la si difende erigendo muri: cosa peraltro insensata in un secolo di migranti, dove la mobilità delle persone, delle idee e dei beni si è fatta linfa di vita sia materiale che immateriale. Non trasformando la vita quotidiana delle persone in carceri diffuse, in reti di ghetti, in protocolli infiniti di micro-regole e di burocrazie: tutto ciò serve unicamente a perpetrare il potere delle caste e delle micro-caste che si annidano all'interno di ogni forma organizzata di vita sociale. Né la si difende formando e destinando le nuove generazioni ad orizzonti di democrazia che sradicano la speranza, insomma destinandoli a patrie senza padri, quelle cioè di cui parla Freud in *Totem e tabù*, in cui il padre mangia i propri figli e gode di tutte le donne. E' davvero ingenuo pensare che da una parte stia la tirannide e dall'altra la polifonia armoniosa del molteplice e della democrazia.

La forza irresistibile, invece, della democrazia e la sua fragilità insieme è nella trasformazione della molteplicità in unità, della negoziazione tra interessi particolari in interesse generale; e nella costruzione (sghemba ed errante e ricorsiva quanto si vuole) di una volontà generale nella quale impariamo a riconoscerci e ad appartenere. Insomma la democrazia la si difende continuando incessantemente a ricostruirla, mattone dopo mattone, atto dopo atto, parola dopo parola.

La democrazia è il nostro stemma di Sisifo. Che tuttavia non è affatto sterile come predicava Platone. Perché resta qualcosa di fondamentale, che concreta generazione dopo generazione e qualifica la direzione di senso delle traiettorie dell'umano. E questo qualcosa è appunto il rispetto originario, fundamentalissimo, irrinunciabile dell'altro: insieme limite e finestra di vita per ciascuno di noi. *E dunque come la formazione, la democrazia è un viaggio.*

Molte sono le lingue che incontriamo lungo il nostro personalissimo viaggio, molte le culture e i riti, infinite le forme di potere con cui confrontarsi. E il viaggio si fa formazione attraverso la traduzione, l'interpretazione e la generazione di valore delle esperienze e dei contenuti che le scelte e le decisioni (cui ci obbliga proprio il viaggiare) producono dando forma alle nostre credenze e alle nostre esistenze. Fino ad oggi abbiamo pensato che compito dell'educazione fosse quello di ascoltare le lingue e le culture in cui parla l'inconscio, la natura e la tradizione del soggetto, consentendone la traduzione intersoggettiva. Radicando poi questa opera continua di traduzione nei contenuti della conoscenza e dell'esperienza ci siamo illusi che ciò costituisse il contributo fondamentale dell'educazione e della formazione alla costruzione perennemente incompiuta della democrazia. Dobbiamo riconoscere di aver sbagliato, per difetto.

Gli educatori (e con loro i pedagogisti) dovrebbero invece porsi un compito più alto: che è quello di comporre il dibattito della città, di riconoscere le diverse lingue che la popolano, di generare la loro traduzione e di ricomporre le differenze facendosi artefici di una *comunità della comunicazione*, dove la relatività del bene comune sostituisca, in *interiore homine*, l'assolutezza illimitata di ciò che viene percepito come proprio. *La formazione delle coscienze* diventa così la nuova frontiera per la ricerca e per l'azione educativa e formativa, in questo secolo. Certo il tema è ambizioso, e la sfida davvero grande.

Ma nutriti della pedagogia critica, possiamo finalmente volgerci verso i nuovi orizzonti che la domanda di nuovo realismo comincia a dispiegare. Con una selva di problemi con cui cominciare a confrontarci.

Per cominciare, la Pedagogia dovrebbe riproporre a tema il problema della differenza generazionale, liberare la parola dai fantasmi dell'autorità ma al tempo stesso riscrivere il senso del limite e del suo riconoscimento nei processi formativi sia scolastici che intra-familiari.

E rilanciare una pedagogia del desiderio, coltivandola e alimentandola per entro i percorsi creativi di scoperta e costruzione della conoscenza e dell'esperienza. E ritornare a scoprire la legge come risorsa e non solo come vincolo. E combattere i tartufismi accademico-disciplinari, misurandosi sul terreno stesso dei processi di ricostruzione della conoscenza e della episteme alle frontiere della scienza e della tecnologia. Insomma promuovere un rinnovato processo di soggettivazione nel vivo delle nuove geometrie globali e dei nuovi equilibri che la società odierna impone alle culture giovanili. Perché si dia soggettivazione nuova e creativa non basta semplicemente insegnare ad assumere su di sé i pesi delle eredità culturali e disciplinari. Per riconquistare davvero la propria eredità è sempre necessario accompagnare le nuove generazioni nel fare contro di essa un gesto eccentrico, una mossa di spiazzamento o di rottura, un passo traumatico capace di introdurre discontinuità, differenza e vita nuova. Insomma creatività, mente, formazione dovrebbe costituire il nostro programma di ricerca e di azione.

Questo numero della rivista ospita, accanto alle ormai tradizionali sezioni dedicate agli *Studi*, alle *Ricerche* e alle *Recensioni*, una sezione iniziale di *Dibattito*, che vuole aprire una finestra sulle prospettive di pedagogia critica, più per allargare orizzonti che per definirne lo sfondo. Quali sono le propensioni e gli orientamenti della pedagogia critica? **Margiotta** e **Giroux** si confrontano su tali tematiche, attraverso il documentato lavoro di traduzione e ricostruzione di L. **Tizzi**. La pedagogia italiana, oltre a stare in prima linea sul fronte della critica pedagogica, anche nei suoi aspetti più radicali, può identificare nei suoi percorsi alcune radici del pensiero critico-pedagogico mondiale e ascriverne alcune preziose anticipazioni? Ne dibatte R. **Minello**, esaminando le anticipazioni della pedagogia critico-radical presente nel pensiero e nei testi di Antonio Gramsci. Per analoghe vie l'articolo di N. **Dario** ci riconduce ai principi della generatività, mentre il contributo di I. **Ninni** allarga le prospettive dell'inter-soggettività educativa attraverso le riflessioni di Bateson e Guattari. Infine, esiste la possibilità di un rapporto critico tra pedagogia e nuovo realismo? Se ne ravvisano i possibili sviluppi in un ulteriore contributo di R. **Minello** volto ad indagare la natura e la presenza delle istanze del criticismo kantiano nella filosofia dell'educazione francese contemporanea.

Gli studi e le riflessioni presenti nella seconda sezione di questo numero di *Formazione & Insegnamento* spaziano dalle dinamiche della ricerca (D. **Olivieri**), alle sfide e prospettive della ricerca educativa e formativa (A. **Gargiulo Labriola**). Il paradigma ri-educativo nel trattamento penitenziario viene affrontato nel con-

tributo esperto di C. **Cardinali** e R. **Craia**. Altre possibili forme di integrazione e/o uguaglianza dei diritti vengono affrontate da E. Zappella (integrazione lavorativa delle persone disabili in Italia), R. e F. M. **Melchiori** (uguaglianza di genere nell'istruzione e nella formazione scolastica), C. **Chiusso** (sindacato oltre le competenze). Dall'analisi di P. **Torresan** scaturiscono le accezioni del concetto di "improvvisazione" nell'educazione linguistica, mentre F. **Ceretti** e S. **Nirchi** esaminano, rispettivamente, la pratica educativa del Digital Video Sharing e quella della narrazione attraverso Digital Storytelling. Della formatività progettuale generata dalla sport si occupano, infine, il contributo di D. **Coco** e quello collettivo di A. **Federici**, G. **Troiano** e M. **Valentini**.

La sezione dedicata alla presentazione dei risultati di ricerca dei lavori scientifici di *Formazione & Insegnamento* offre da tempo uno spazio privilegiato a una comunicazione scientifica che si è profondamente modificata col tempo, in cui l'articolo scientifico rappresenta spesso il punto finale di una catena comunicativa, e necessita del valore aggiunto offerto dai seri processi di valutazione peer review.

Anche stavolta la sezione si apre con i report di alcuni importanti gruppi di ricerca nazionali e internazionali. V. **Grión**, C. **Devecchi**, S. **Colinet** presentano gli esiti di una ricerca sulla qualità della scuola in tre Paesi europei; il team A. M. **Murdaca**, A. **Nuzzaci**, P. **Oliva** e F. **Cuzzocrea** illustra gli esiti, indagati sui risultati universitari, della credenza di autoefficacia, dell'ansia e degli stili decisionali; E. **Felisatti** e M. **Giampaolo** hanno diretto le loro indagini ai fattori di personalizzazione dell'apprendimento nel contesto universitario, mentre il team di esperte della pedagogia della mediazione L. **Papa**, M. **Cuzzato**, L. **Clama** illustra gli esiti di una sperimentazione in classe sulla Pedagogia della Mediazione e il Programma di Arricchimento Strumentale di Feuerstein. C. **Tino** e M. **Fedeli** operano nei contesti della Leadership educativa a sostegno della crescita professionale dei docenti e dello sviluppo organizzativo, mentre G. R. **Mangione** dibatte i risultati di un progetto europeo di Adaptive Learning via Intuitive/Interactive, Collaborative and Emotional system. S. **Bagnariol** definisce gli esiti relativi alla costruzione di un ambiente di apprendimento analogico per la disabilità intellettiva nella secondaria di secondo grado, R. **Bucciarelli** si occupa di lessicografia per la descrizione e l'analisi dei corpus linguistici, mentre gli esiti della ricerca di M. De **Confi** concernono l'influenza della pratica del dibattito regolamentato sull'abilità d'individuare le fallacie argomentative.

La natura critica e dialettica delle scienze dell'educazione può spostare in avanti le tradizioni di ricerca? Sosteneva Enrico Fermi che «in tutte le direzioni siamo circondati dall'ignoto e la vocazione dell'uomo di scienza è di spostare in avanti le frontiere della nostra conoscenza in tutte le direzioni, non solo in quelle che promettono più immediati compensi o applausi».

Il rispettoso tributo alle scienze dell'educazione di *Formazione & Insegnamento* procede con queste convinzioni, contro i nemici del pensiero critico.